ASTREA PLACATA,

OVVERO

LA FELICITÀ DELLA TERRA

Del Signor Abate

PIETRO METASTASIO

Poeta di Sua Maestà Cesarea Cattolica.

PARLANO

GIOVE.

ASTREA.

APOLLO.

LA CLEMENZA.

IL RIGORE.

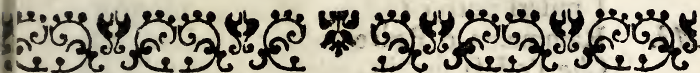
CORO DI VIRTU' CON ASTREA.

CORO DI DEITA' CON APOLLO.

L'Azzione ſi figura nella Reggia di Giove.

Danno occaſione alla Favola i verſi di Ovidio nel lib. 1. delle Metam.

Et Virgo caede madentes
Ultima Coeleſtum terras Aſtrea reliquit.



ASTREA PLACATA,
OVVERO
LA FELICITA'
DELLA TERRA.

Ast. VEndetta, o Re de' Numi.
Apol. Re de' Numi, pietà.
Ast. Gli Uomini ingrati
Peggiorando ogni dì, ſon giunti al fine
Dalla Terra a ſcacciarmi.
Apol. Errano ignari,
Sono infelici, e non malvagi.
Ast. Ah come,
Io del giuſto Cuſtode
Norma d'ogni virtù ſoffrir potrei,
Che degli Avi più rei dian vita i Padri
Sempre a' figli peggiori, e che da tutti
Sian così le mie leggi
Rotte, deriſe, e calpeſtate?
Apol. Ah come
Io miniſtro maggior della Natura,
Io che in eterna cura
Veglio a pro de' mortali, in tal periglio
Laſciar ſenza difeſa

I miseri potrei ?

Ast. Rammenta o Padre
Che l'offesa son' io .

Apol. Padre rammenta
Che il difensore io sono .

Ast. Che vendetta io domando .

Apol. Et io perdono .

ASTREA , E CORO DI VIRTU'.

Del Mondo che preme
L'onor del tuo Soglio ,
Punisci l'orgoglio ,
Punisci l'error .

APOLLO , E CORO DI DEITA'.

Del Mondo , che geme
Fra tanti martiri ,
Perdona i deliri ,
Perdona l'error .

ASRTEA , E CORO DI VIRTU'.

Non sembra sì grande
Se Giove non tuona .

APOLLO , E CORO DI DEITA'.

Se Giove perdona
E' sempre maggior .

Giov. Grande è in ver la cagione
Che risveglia a tal segno

D'Apol-

D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno:
Risolverò: ma prima
La Clemenza s'ascolti,
Parli il Rigor. Del Trono mio son questi
I più fidi sostegni: e senza loro
Grazia dal Ciel non piove;
Fulmine non s'accende in man di Giove.

Rig. Si distruggano i rei. Cresce sofferta
L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice
Tutta avvampi la Terra.

Cle. Ah no: Di Giove
Più degna è la pietà. Correggi, e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio
Se in te, come ogn'or suole, oggi prevale
Via troverassi ad eseguirlo.

Rig. E quale?
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio
De' Giganti flegrei: l'ondoso orrore
Del secolo di Pirra
Gli uomini non corresse.

[Ast]r. I beneficj
A renderli felici
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno,
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

[G]iov. Non più: della Clemenza
Il consiglio mi piace. Ogn' un proponga
D'eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir. Di mia ragion negletta
Il più tardo ministro è la vendetta.

Balenar su questa mano
Spesso il folgore si mira:
Ma depongo in mezzo all' ira

Anche i ſolgori talor.
Il rigor non parla in vano;
Ma più grata a me ſi rende
La Clemenza che ſoſpende
I conſigli del rigor.
Balenar ec.

Apol. Del benefico Giove
Degno è il comando, e d'ogni nume è degna
Sì nobil gara. Io nel propoſto arringo
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.
Padre, è ver, la tua mano
Larga a pro de' mortali a lor conceſſe
Tutto ciò che poteſſe
Renderli mai felici: Onor, Ricchezza,
Forza, Ingegno, Bellezza,
Fama, Senno, Valore, e quanti Beni
L'uman desìo d'immaginar s'avviſi:
Ma con pace d'Aſtrea, ſon mal diviſi.
Ella che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne laſcia
L'arbitrio alla Fortuna; e queſta poi
Diſpenſa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza
Chi contento eſſer può? ſe vede ogn' uno
Altri abbondar ſuperbo
Di ciò ch' egli â difetto! Invidia il forte
Al debole l'ingegno, e queſto a lui
La Potenza, il Valor: guarda maligno
De' figli della ſorte
Il Povero i teſori, eſſi di queſto
O la fama, o il ſaper. Quindi germoglia
L'odio comun; quindi gl' inſulti aperti,
Quindi l'inſidie aſcoſe, e tutti i mali

Onde

Onde miseri, e rei sono i mortali.
Ah si tolga alla cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividergli il peso: Astrea ne prenda
Sola la cura, e indifferente, a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion: godrà ciascuno
Giove i tuoi beneficj,
E gli Uomini saran giusti, e felici.
Ah del Mondo deponga l'impero
Una volta la Diva fallace;
Che fin' ora del Mondo la pace
Abbastanza l'infida turbò.
Per lei sola dal dritto sentiero
L'alme incaute rivolsero il piede;
L'innocenza, l'amore, la fede,
Per lei sola la Terra lasciò.
Ah ec.
ß. Inutile a mortali, anzi funesto
Apollo è il tuo consiglio. Appunto quella
Provida ineguaglianza, onde tu credi
Che nascan fra viventi
Gli odj e le risse; è il vincolo più forte,
Che gli stringe fra lor. Senza di lei
Niun curería dell' altro: essa produce
Lo scambievol bisogno, ed il bisogno
Lo scambievole amore. A' d'uopo il forte
Del saggio che lo guidi: â d'uopo il saggio,
Del forte che il difenda: entrambi ân d'uopo
D'altri che lor nutrisca: Indi la brama
D'unirsi insieme: indi la Fe, la Pace,
L'Onestà, l'Amicizia, e l'altre tutte
A conservarsi uniti

Neceſſarie virtù. L'induſtre ordegno
Con cui l'umano ingegno
Nume del giorno i paſſi tuoi miſura
Tal d'ufficio, e figura
Cento parti ineguali in ſe raccoglie.
Queſta l'impeto imprime,
Quella il trattiene: una il miſura, un' altra
Il progreſſo ne accenna: e tutte a tutte
Saggiamente ſpartite
Nell' ufficio inegual ſervono unite.

Apol. Ma in queſta ineguaglianza
Sì giovevole a tutti, un infelice
A cui l'avverſa ſorte
Men che agli altri donò, non â ragione
Se ſi lagna di lei?

Aſt. No: che infelice
Più degli altri ei non è. Se meno intende;
E' men atto al dolor: Se meno è forte;
E' cauto più: Se men poſſiede; â meno
Deſiderj, e biſogni. Il lor compenſo
An ſempre i beni, e i mali;
E la ſpeme, e il timor gli rende eguali.
Lo ſventurato adora
La ſpeme che l'alletta;
E mentre il bene aſpetta
Il mal ſcemando và.
Vive il Felice ogn' ora
Co' ſuoi timori accanto;
Ed avvelena in tanto
La ſua felicità. Lo ec.

Giov. Altro riparo o Numi
Cercar conviene. Agli ordini del tutto
La propoſta eguaglianza,

Troppo

Troppo avversa sarebbe. Ancor discordi
Son fra lor gli elementi,
Son fra lor differenti
Ne' moti anche le sfere, e pur da questa
Diversità deriva
La concorde armonìa, l'eterna legge
Che la Terra, ed il Ciel conserva, e regge.
a Cle. Se pur vuoi d'ogni mal Giove la prima
Sorgente innaridir, togli a' mortali
Di se stessi l'amor. Stolti per lui,
Per lui miseri son, per lui son rei.
Stolti perchè non sanno
Acciecati così scorger il vero:
Miseri perchè sempre
Manca lor più di quello
Che credon meritar: Rei perchè ogn' uno
Quanto agli altri concedi
Stima usurpato a se. Perciò delira
Tumido là quel folle, e in se non vede
Ciò che in altri condanna: Ama se stesso
Senza rivale: a suo vantaggio ogn' ora
Del proprio merto, e dell' altrui decide,
È degno egli di riso ogn' un deride.
Perciò querulo un' altro
Credendo a se tutto dovuto accusa
Il Mondo, e la Natura
Che ingiustamente a danno suo congiura.
Perciò v'è chi maligno
Rode la fama altrui, chi tesse inganni,
Chi violenze adopra, e pur che giunga
Al proposto suo fine
Fabbriche innalza in su l'altrui ruine,
Questa, o Giove recidi

D'ogni error produttrice
Pestifera radice : o non lagnarti
Se qual fu fin' ad ora
Malvagio è il Mondo , e s'ogni dì peggiora.
Questa dell' alme è sola
La cieca scorta infida,
Che a naufragar le guida,
Che delirar le fa.
Questa il riposo invola,
Questa il pensier confonde,
Questa a più saggi asconde
L'oppressa verità.
Questa ec.
Giov. L'amor che tu detesti
Quando ragion lo guidi
Il primo fonte è d'ogni onesta brama:
Chi se stesso non ama
Altri amar non può mai. Dal proprio nasce
L'amor d'altrui. Quell' inquieto affetto,
Ch' ei risveglia in un' alma,
Non resta in lei , ma si propaga , e passa
Alla prole , a congiunti,
Agli amici , alla patria : e i moti suoi
Tanto allargar procaccia
Che tutta alfin l'umana specie abbraccia.
Tal se in placido lago
Cade un sasso talor, forma cadendo
Un giro intorno a se : ma da quel giro
Nasce un secondo , altri da questo , e sempre
E' l'ultimo il maggiore. Il moto impresso
Ognor più si dilata , ognor si scosta
Dal centro onde partì , fin che quell' onda
Tutta co' giri suoi muove , e circonda.

Nè

Nè v'è nobile amore
Qualunque ſia che una bell' alma adorni,
Che dal proprio non parta, e a lui non torni.
Nella Patria che difende
Quel Guerrier col ſuo periglio
Ama i lauri che n'attende
Per mercè del ſuo valor.
In quel Padre ama quel Figlio
Il ſuo ben, che trova in eſſo:
Ama parte di ſe ſteſſo
In quel Figlio il Genitor.
Nella ec.

Rig. Se gli Uomini non vuoi, le loro o Giove
Tiranne paſſioni
Tutte diſtruggi almen: Gli ſdegni inſani,
La ſtolida ſuperbia,
L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille
Altri affetti diverſi,
Per cui miſeri ſono, e ſon perverſi.
I procelloſi venti
Son queſti, o Dei, che dell' umana vita
Tutto infeſtano il mar: L'empie ſon queſte
Sedizioſe ſchiere, onde è per tutto
Diſordine, e tumulto. Un porto ormai,
Un aſilo ſicuro
Da lor non v'è; Che il Tribunal d'Aſtrea,
Le Scuole di Minerva,
Le Paleſtre di Marte, i Tempj voſtri
Giungono a profanar. Queſte la deſtra
Armano a parricidi
Di ſcellerato acciaro: i ſucchi eſpreſſi
Dall' infami cicute inſegnan queſte
Ad appreſtar: Da queſte furie invaſi

Sempre intenti i mortali all' altrui danno
Mai ſincera fra lor pace non ânno.
Nè ſolo un contro l'altro
San queſt' empie irritar: d'ogni alma ſola
Si contraſtan l'impero, in cento parti
Lacerandola a gara. Onde per loro
Ciaſcun che naſce in terra
Con gli altri è ſempre, e con ſe ſteſſo in guerra

Fra l'ire più funeſte
Chi troverà mai pace:
In ſeno alle tempeſte
Chi calma troverà?
Se un alma in ſe non vede
Tranquillità verace;
Se in vano altrui la chiede;
Dove la cercherà?
Fra ec.

Apol. Ma ſe gli effetti umani
Tutti, o Giove diſtruggi,
Dov' è più l'Uom? Dall' inſenſate piante
Chi lo diſtinguerà? Venti inquieti
Son nel mar della vita
Gli affetti, anch' io lo ſo; ma ſenza venti
Non ſi naviga il mar: Son ſchiere audaci
Facili a ribellar; ma ſenza ſchiere
Combatter non ſi può. Spingono quelli
E in porto, e a naufragar: producon queſte
E tumulti, e trofei: tutto dipende
Dal Nocchier che prudente,
Dal Capitan che ſaggio
Uſi l'impeto loro a ſuo vantaggio.
Perchè l'impeto iſteſſo,
Che ſciolto è reo, ſe la ragion lo regge,

Vir-

Virtuoso si rende. Il genio avaro
Providenza esser può. Decoro il fasto,
Modestia la viltà, zelo lo sdegno:
Fin l'invido livore
Bella può farsi emulazion d'onore.
Della ragion vassalli
A servir destinati
Nascon gli affetti, e fin che servi sono,
Non v'è chi lor condanni:
Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni.
Se fra gli argini è ristretto
Fido serve il Fiume ancora
Al bisogno, ed al diletto
Della Greggia, e del Pastor.
Ma se poi non trova sponda,
Licenzioso i campi innonda,
E l'istesso opprime allora
Negligente Agricoltor.
Se ec.

l Rig. Dunque via che i mortali
Giusti renda, e felici
Giove non v'è. Vili il castigo, audaci
Il perdono gli fa: Soli non ponno,
Non san vivere uniti:
La copia gli corrompe,
La miseria gli opprime; In lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper: Senza gli affetti
Eguali a' tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle Fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah questo reo composto
Di qualità sì repugnanti alfine

Di-

Diſtruggi o Re de Numi. Aſſai fin' ora
Coſtan gl' ingrati al tuo paterno affetto.
Abbian le cure tue più degno oggetto.
Alfin ti provino
Sdegnato e Giudice
Quei che diſprezzano
La tua pietà.
O gli Empj in cenere
Riduca il fulmine,
O un vano ſtrepito
Si crederà.
Alfin ec.

Aſt. Sì Giove odi il conſiglio
Del ſevero Rigor.
Apol. No Padre, aſcolta
La benigna Clemenza.
Aſt. Ah non rimanga
Invendicata Aſtrea.
Apol. Non ſian deluſe
Le mie cure, i miei voti, e la mia ſpeme.

ASTREA, E CORO DI VIRTU'.

Del Mondo che preme
L'onor del tuo Soglio
Puniſci l'orgoglio,
Puniſci l'error.

APOLLO, E CORO DI DEITA'.

Del Mondo che geme
Fra tanti martiri
Perdona i deliri,

Per-

Perdona l'error.

ASTREA, E CORO DI VIRTU'.

Non sembra sì grande
Se Giove non tuona.

ASTREA, E CORO DI DEITA'.

Se Giove perdona
E' sempre maggior.

Giov. E' ver, rassembra, o Numi,
Impossibile impresa
Corregger l'Uom, farlo contento: e pure
Non è così. Tanta discordia, e tanti
Opposti eccessi è la Virtù capace,
La Virtù sola a ricomporre in pace.
Ella fa che la sorte
Non è cieca, nè Dea, ma esecutrice
Di maggior Nume: e a tollerare insegna
Le ineguaglianze sue, ch' ordini sono
Onde il Mondo si regge: Ella dilata
Il proprio amor, che altrui
La Natura comparte
Sino a quel tutto onde ciascuno è parte:
Ella rende gli affetti
Servi, e ministri alla ragion soggetti.

Il Rig. Avrà pochi seguaci
La rigida Virtù. S'affolla il Mondo
Tutto appresso al Piacer.

La Cle. Forse è nemica
Del Piacer la Virtù? Ma fuor di lei
Dove mai si ritrova

Un ſincero piacer? Che ſia coſtante,
Non paſſaggier: Che non involi all'alma
La ſua tranquillità: Che non produca
Nè rimorſi, nè affanni,
Che dia quanto promette, e non inganni?
Ah ciò che altronde viene
E' dolor maſcherato: e chi ſi fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miſeria abbraccia.
Nella face, che riſplende
Crede accolto ogni diletto,
Et anéla il fanciulletto
A quel tremulo ſplendor.
Ma ſe poi la man vi ſtende,
A ritrarla è pronto in vano,
Che fuggendo allor la mano
Porta ſeco il ſuo dolor.
Nella ec.
Aſt. Sì: la Virtù potrebbe
Corregger l'Uom: l'unica fonte, e pura
E' del Piacer: ma che perciò? Neſſuno,
S'ella tornaſſe in Terra,
Diſtinguerla ſaprebbe.
La Cle. E con chi mai
Confonder ſi potría?
Aſt. Co' vizj iſteſſi
Nemici ſuoi.
Apol. Dubbiti troppo.
Aſt. Udite
Se dubbito a ragion. Quando dal Mondo
Fur le Virtù coſtrette
Meco a tornar ſu le celeſti ſoglie,
Fuggír di Terra, e vi laſciar le ſpoglie,
Subito

Subito i vizj rei
Si coperſer di quelle : atti , e ſembianti
Appreſero a mentir : Nè , da quel giorno,
Vizio più ſi ritrova orrido tanto ,
Che di qualche Virtù non abbia il manto .
Or da quel dì , la Frode
Che ſincera amicizia in volto ſpira ,
Feriſce occulta , e poi la man ritira .
Or l'Invidia maligna
Fin da quel dì con la Pietà confuſa
Tutti compiange , e compiangendo accuſa .
D'allor fu che Prudenza
Il Timor ſi chiamò : che la Vendetta
Parve zelo d'Onor : che del Coraggio
Il temerario ardir le lodi ottenne ;
E che valor la Crudeltà divenne .
E ſperarete ancora ,
Che diſtinguer ſi poſſa
Dal Vizio la Virtù ? Ma Numi , e come
Se comune è fra lor la Veſte , e il Nome ?
Delude fallace
L'incaute pupille
Lo ſcoglio che giàce
Fra l'onde tranquille ,
La ſerpe che aſcoſa
Tra fiori ſi ſta .
Chi lento ripoſa ,
Nè riſchio comprende ,
Sì mal ſi difende ,
Che vinto ſi da .
Delude ec.
iov. Ma ſe giungeſſe il Mondo
Queſt' inganno a ſcoprir ; Se diſtingueſſe
La

La verace Virtù; giuſto, e felice
Divenir non potrebbe? Aſtrea placata
Non fora allor?

Aſt. Sì: ma l'impreſa è dura.

Giov. Dunque placati Aſtrea: queſta è mia cura.
Oggi dal ſen degli aſtri un' ALMA GRANDE
Ad informar la più leggiadra ſpoglia
Farò che ſcenda: Un luminoſo eſempio
D'ogni Virtù più bella
Queſta ſarà: dal più ſublime ſoglio
Splenderà della Terra
Per norma de' mortali: e in faccia a Lei
Ogni Virtù fallace
Languirà come ſuole
Languir torbida face in faccia al Sole.

Aſt. L'onor della ſua Cuna
Qual Patria avrà?

Apol. Qual glorioſo Nome
Ornerà sì gran giorno in nuova guiſa?

Giov. La Patria è il ſuol Germano, il nome Eliſa.

La Cle. O Patria!

Il Rig. O Nome!

Aſt. O lieto giorno!

Apol. Irata
Aſtrea più non mi ſembri.

Aſt. A tanta ſpeme
Qual' ira è che reſiſta? Eccomi in trono,
Torna il mio Regno. Ah perchè mai sì lento
Soſpendi o Dio del giorno il gran momento!

Ah che fa la pigra Aurora,
Ah perchè ſul Gange ancora
Non comincia a roſſeggiar!

Apol. Già ſpuntò la bella Aurora

Già

Già del Ciel le ſtrade infiora,
Già comincia a roſſeggiar .

t.) *a 2.* Tutto annuncia al Dì che torna
ol.) Il momento fortunato .
ol. L'aria ſplende, il Ciel s'adorna.
t. Cangia ſpoglie il colle, il prato.
t.) *a 2.* E luſinga un lieve fiato
ol.) L'onde placide del Mar .
Ah ec.

ov. Non più: già s'avvicina
L'atteſo iſtante. Il mio voler ſecondi
Concorde il Ciel. Da queſto giorno un nuovo
Fortunato incominci ordin di giorni:
E ad abitar ritorni
Da' Numi accompagnata
Su la Terra felice ASTREA PLACATA.

TUTTI.

L'AUGUSTA ELISA al trono
Dall' aſtro ſuo diſcenda,
E luminoſa renda
Queſta novella età.
Geloſi un sì gran dono
Conſervino gli Dei:
E adori il Mondo in Lei
La ſua FELICITA'.

FINE.

